

Ebbene: anche per questi nuovi insegnamenti bisogna bandire dei concorsi. Invece, l'affidarli, come si fa adesso, a titolari di altre materie, mentre chiude la via a giovani d'ingegno, che ne hanno fatto oggetto speciale dei loro studii, non fa raggiungere lo scopo, che è quello di rendere importanti questi insegnamenti mercè un'ampia, profonda e competente trattazione.

Anche questo è un principio di giustizia, al quale non bisogna venir meno.

Enon aggiungo altro, sicuro che l'onorevole ministro penserà a riorganizzare questa materia delicatissima dei concorsi, facendo in modo che per gl'insegnamenti che si rendono vuoti, si bandiscano senza indugio i relativi concorsi, e che si finisca una buona volta per affidarli per incarico specialmente col sistema oggi in voga. Così si rende giustizia a quei giovani valorosi che si sono dedicati con amore all'insegnamento universitario, e si favorisce il progresso degli studi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertoni.

**Albertoni.** Consentirà l'onorevole ministro poche osservazioni, forse apparentemente piccole e pedestri, ma che in realtà hanno molta importanza.

La prima e più importante è questa: credo necessario di uscire dal presente periodo di incertezza e di dare un carattere di stabilità ai nostri ordinamenti scolastici, e specialmente agli universitari.

Non già che io reputi che essi possano ritrarre un grande vantaggio da una legge qualsiasi, mentre credo piuttosto che il loro avvenire sia collegato all'avvenire ed al progresso del paese.

Ma, poichè questa incertezza nuoce all'incremento scientifico in quanto lascia i giovani molto perplessi intorno alla via, che debbono intraprendere, ritengo che anche una legge mediocre sia preferibile al presente stato di dubbio.

D'altronde una riforma universitaria, di cui si parla da diversi anni, è ormai idonea ad essere attuata in quanto ha già avuto una larga discussione ed è matura nella coscienza pubblica. Non già che l'avvenire dell'Università possa essere dato da una legge qualsiasi; più di tutto per fecondare la scienza e l'insegnamento vale la virtù degli uomini; e noi vediamo di fatti in Germania ed Inghilterra

Università fiorenti con statuti medioevali, che hanno copiato dall'Italia nostra.

D'altra parte anche col presente ordinamento abbiamo un meccanismo eccellente per ottenere ottimi risultati scientifici, e questo meccanismo è quello, che riguarda la nomina dei professori per concorso.

Ora che i membri delle Commissioni sono nominati dal Corpo insegnante, il meccanismo del concorso si può ritenere quasi perfetto, salvo piccoli inconvenienti inevitabili.

E poichè si capisce che tutto l'avvenire universitario è riposto negli uomini, che devono comporre le Università, se il meccanismo della loro scelta è buono i risultati non devono mancare.

La nomina delle Commissioni esaminatrici è devoluta, come ho detto, al complesso del Corpo insegnante, e funziona abbastanza bene; credo tuttavia che il ministro debba tenere anche in conto le proposte, che vengono fatte dalle Facoltà, usandone parcamente; perchè alcune delle nostre Facoltà sono veramente eminenti.

In politica noi siamo radicali, nell'ordinamento universitario siamo conservatori, dirò anche aristocratici. (*Rumori*).

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Albertoni.** Voglio ora richiamare l'attenzione del ministro sopra alcune economie (ed in questo credo che il ministro mi sarà grato) le quali si potrebbero facilmente adottare.

E, poichè tutto quello che si riferisce alla nostra esperienza meglio rimane impresso, dirò che l'Università di Padova nel 1868 contava circa 2000 studenti, eppure gli uffici di segreteria erano disimpegnati da tre soli impiegati; da un personale, cioè, uguale a quello, che adesso si conta solamente nell'economato dell'Università di Bologna.

Essi sono dunque aumentati smisuratamente, lavorano il meno possibile poichè mal pagati. Si potrebbero quindi istituire delle economie in tale capitolo e togliere invece la tassa sulla dotazione, cioè sui mezzi indispensabili a produrre.

Un'altra economia si potrebbe ottenere nei fondi destinati alla libera docenza. Il libero docente deve essere pagato dallo studente, non dallo Stato: per tal modo cesserebbero molti inconvenienti immorali, che sono stati accertati da Commissioni mandate dal Ministero, e che per forza di cose rimasero dimenticati.